Il Sampierese

Foglio di attualita', costume e politica del territorio di Campo nell'Elba a cura del Centro Culturale di S. Piero in Campo

Omaggio

Anno I, Num.3 - Dicembre 2004

Editoriale

E' tornato l'inverno, in paese.
La fine della bella stagione ha portato via l'andirivieni allegro dei turisti e quello, decisamente meno interessante dei politici nostrani.
In primavera S. Piero era diventato il centro politico e sociale dell'intero comune, una sorta di agorà moderna di cui, forse, andare fieri. Forse…
Candidati vecchi, ma soprattutto giovani ambiziosi, di belle speranze, giravano per le vie del paese, intrufolandosi nelle case dei nostri paesani a cercare affidabilità con l'aria un po' depressa dei rappresentanti di vecchie enciclopedie o di folletti pulisci tutto. Promesse e speranze, entusiasmo ed illusioni, ma soprattutto parole.
Affidabilità venduta a squarciagola come pezzi di cocco a Cavoli d'Agosto.
Sono passati ormai otto mesi ed il paese è di nuovo deserto. Dei politici, trombati o meno, nemmeno l'ombra. In questi giorni freddi di Dicembre, è più facile intravedere un turista tedesco che torna dal Colle, in costume e asciugamano in spalla, che il giovane candidato con babbo annesso o il geniale vice-Sindaco. Ma nell'apparente deserto politico ed intellettuale di questo breve inverno sampierese, qualcosa si muove, e quel qualcosa parte proprio dalla gente del vecchio paese. Una riunione festosa per un Museo del Granito tanto voluto dai paesani, festosa perché primo obiettivo raggiunto di una Comunità Montana di sinistra che ha sfruttato, in modo geniale, l'ultimo atto, non riconosciuto, di una esausta ma orgogliosa C.M. a guida Simoni.
Un Circolo Culturale, rinnovato, trasversale, pieno di buon senso, con tanta voglia ed entusiasmo, anche se i soldi sono pochi e l'aiuto dei politici è, come sempre, latitante. Lo stesso aiuto che avevamo chiesto per continuare a far vivere il nostro giornalino. Aiuto che, puntualmente, non è arrivato. Questo forse non ci ha permesso di uscire con quella frequenza e periodicità che speravamo. Ma non basta per farci spegnere il computer e, soprattutto, chiudere la bocca. San Piero c'è. E noi ci siamo. Quelli che mancano sono i candidati vecchi e giovani, che bussano alla nostra porta per venderci le loro noci di cocco. Ma non ci mancheranno di certo…

Buone feste a tutti.

Piazza della Fonte

L'importanza dell'aeroporto *di Asklepios.*

La miopia della attuale classe politica elbana è nella sua totalità sconcertante e ssolurtamente pericolosa perché consuma errori così gravi ai quali potrebbe essere impossibile porre rimedio in futuro. Non comprendere l' importanza dell' Aereoporto all' Elba e disconoscerne l' utilità economica e sociale è grave sintomo di retrivo provincialismo in controtendenza con la nostra peculiarità di sempre. In realtà gli Elbani in genere non possono essere tacciati, almeno fino a questo momento, di provincialismo perché è insito nella nostra stessa natura la continua ricerca del contatto con il Continente sia per ragioni prettamente economiche e sociali ma anche, e direi spesso, per ragioni intellettuali. Per questo, laddove le caratteristiche geografiche sembrerebbero condannarci all' isolamento, Noi siamo e siamo sempre stati, proiettati verso tutto il mondo circostante più o meno vicino e la nostra continua e spesso necessaria evasione ha richiesto un' ovvio allargamento dei nostri orizzonti che ci ha reso aperti ad ogni tipo di esperienza e ad ogni tipo di contatti e di scambi con i popoli più diversi. Questa, ad onor del vero, è caratteristica tipica un po' di tutte le piccole isole che differiscono dalle grandi dove la popolazione, trovando entro i propri confini ciò di cui necessita, non sente quel bisogno di evasione cui sopra ho accennato. Ed è in questo contesto appunto che l' Isola d' Elba è stata capace di produrre uomini di intelletto che le hanno conferito lustro non solo in Italia ma anche all' estero. Ora, pur comprendendo il progressivo arretramento della nostra terra e il degrado qualitativo della nostra struttura sociale ed economica conseguenza di una scellerata gestione politica, non possiamo tollerare anche un regresso intellettuale che ci spinga violentemente indietro annullando un patrimonio di cultura secolare.Se secoli e secoli fa l' Isola d' Elba poteva vantare già una sua flotta, addirittura tra le prime del Tirreno, tramite la quale i nostri avi hanno incontrato popoli stranieri con cui hanno intessuto scambi, oggi non possiamo pensare alla nostra Isola priva di un aereoporto efficiente che ci renda ancor più facili ed immediati i contatti con il Continente. Non è soltanto il progetto e la volontà di garantire un turismo qualitativamente migliore che ci rende accalorati nel sostenere la nostra tesi ma il sentire come necessario la comunicazione aerea con i più vicini scali. Non pretendiamo voli diretti internazionali ma lo studio di un programma di comunicazione aerea con lo scalo pisano di San Giusto. Pisa rappresenta da sempre il punto di riferimento di noi Elbani soprattutto per l'alta specializzazione universitaria che può offrirci, ed anche per la possibilità di coincidenze aeree da lì per il resto d' Italia e per numerosi scali europei. Pensiamo a quante persone sono costrette da problemi sanitari a recarsi giustappunto a Pisa (per terapie oncologiche o cardiologiche o chirurgiche di 1° livello) e pensiamo al disagio fisico che comporta il viaggio tradizionale per le persone debilitate. Il viaggio aereo corrispondente non richiede sacrificio fisico (consente di trovarsi sul posto in poco più di mezz' ora) e quello economico è ampiamente ripagato dall' immensa comodità. E' vero che da Pasqua e per tutta la stagione estiva l' aereoporto della Pila è sede di atterraggio di aerei provenienti da Zurigo e Monaco di Baviera, ma la opportunità più immediata e più vera e soprattutto più necessaria è l' aereoporto pisano. Al termine di questa nostra disquisizione non possiamo esentarci dall' esortare tutte quante le Amministrazioni comunali elbane considerare l' aereoporto campese un bene di tutta quanta l' Isola impegnandosi con tutte le risorse possibili al risanamento e al potenziamento di cui necessita. Per quanto ci risulta la Giunta Regionale è disponibile ad un progetto sul nostro aereoporto ma ha bisogno della collaborazione dei Comuni elbani che fino ad oggi è mancata in maniera incomprensibile. Anche l' Amministrazione campese ha dimostrato scarso calore al problema dimostrando maggiore interesse su argomenti di minore rilievo. Noi auspichiamo un consorzio dei Comuni elbani che vorremmo rilevassero in primapersona la gestione dell' aereoporto campese consentendo alla loro popolazione la possibilità di spostamenti rapidi annullando il divario di comodità con il Continente. Ci auguriamo che le nuove amministrazioni uscite dalle recenti consultazioni elettorali mostrino una sensibilità maggiore delle passate dimostrando altresì una maggiore propensione allo sviluppo ed un maggior desiderio di progresso in sintonia con quella nostra antica ed innata vocazione di ricerca di orizzonti sempre più ampi.

Non è la Libertà che manca, mancano gli uomini liberi (Leo Longanesi).

Ai Soloni di Piazza....

Molti continuano a non condividere l'atteggiamento del nostro foglio evidenziandone l'aspetto critico rivolto in più di una circostanza all'Amministrazione comunale di Campo nell' Elba. Per costoro dovremmo anche, e forse soprattutto, evidenziare ciò che di buono i nostri Amministratori hanno fatto, per la comunità si intende.
In più di un'occasione abbiamo sottolineato il carattere non privato del Giornale invitando tutti a partecipare e ad apportare contributi di idee e di quant'altro servisse a vivacizzare il dibattito tra i Sampieresi. Purtroppo molti parlano tenendo però scrupolosamente le mani in tasca, trincerandosi dietro le scuse più varie. Saremmo felicissimi di ospitare tra i nostri articoli opinioni diverse dalle nostre e che il dibattito crescesse civilmente nel nostro paese. Noi vediamo le cose forse troppo in negativo e ci piacerebbe essere smentiti alla luce di fatti concreti.
Una considerazione comunque è doveroso fare: in Estate tutto appare più bello, sotto il bel manto azzurro del mare e del cielo, alla luce splendente del sole di Luglio e di Agosto, in mezzo al gaio rumore delle voci di tanti turisti; molte delle magagne passano sott' occhio camuffate da qualche iniziativa culturale, o supposta tale, che rende vive le nostre piazze, ma non appena i veli estivi si dissolvono ricompaiono inesorabili tutte le rughe di un Paese vecchio e abbandonato. Dunque, cervelli illuminati di San Piero, risvegliatevi dall' inerzia e dal torpore delle vostre menti e, pur sottolineando tutto il bene che noi avremmo trascurato, contrastateci apertamente scrivendo le vostre idee ed esponendo le vostre proposte!

Bisogna diffondere l'ignoranza, così anche l'acqua calda diventerà un'emozionante scoperta
(F.T.Altan)

L'angolo di Pasquino

Con la vittoria della Grecia nella più importante competizione calcistica continentale e con la sua laurea a Campione d' Europa ci siamo riconciliati con il football e con lo Sport in genere. Non è un caso che nell'anno delle Olimpiadi, che si sono svolte recentemente proprio ad Atene, il Popolo che ha attribuito allo Sport il significato di momento di pausa da ogni attrito e controversia, di pacificazione assoluta - seppur provvisoria – fra Stati e Città in guerra fra loro, abbia cinto la propria testa con l' alloro del vincitore.
I Greci, che dalla fatidica battaglia di Salamina contro i Persiani non avevano più vinto nulla nella loro storia, hanno offerto la più robusta dimostrazione di forza atletica, di volontà, di compattezza , di orgoglio e di saggezza tattica che ci hanno riportato con la mente alle figure epiche degli eroi omerici che apparivano ridisegnate nei tratti somatici dei suoi atleti ed in quelli di alcuni tifosi, soprattutto in quelli che sfoggiavano i caratteristici elmi della Grecia antica.
La nostra fantasia ha rivisitato le gesta e la potenza di Achille, l' astuzia di Ulisse e per alcuni tratti l' eleganza e le prodezze di Ettore; abbiamo gioito per un popolo che ha saputo imporsi con il silenzio, con la modestia di chi rispetta la forza e la superiorità tecnica altrui ma che è conscio delle proprie capacità; siamo rimasti attratti dalla simpatia di chi sa riscattarsi senza rumore e senza enfasi. Con tale spirito i più vementi barbari della Mittel – Europa sono tornati a casa impietosamente sconfitti, sebbene dai più riconosciuti vincitori con troppo anticipo.
La morale della favola è dunque facilmente leggibile: Non ci sono avversari insuperabili; esistono invece la determinazione, la forte motivazione, la volontà, la consapevolezza di sé stessi.

Invasioni barbariche: cominciarono gli Unni poi vennero gli Alltri (Gino Paironi)

Il Racconto: Il Tesoro tra le rocce

di Giancarlo Spinetti

Era un vecchio con due baffi enormi ed una voce profonda come il suono del campanone. A qualche ragazzo faceva paura per quello sguardo in tralice, ché quando ti metteva gli occhi addosso pareva che ti volesse arrostire, e per la sua altezza che, magro com' era, sembrava il doppio della realtà.
Lo chiamavano Ceccone, forse accrescitivo del nome originario che avrebbe potuto essere Francesco. Ma indipendentemente da quale fosse il suo vero nome, per Gano era sempre stato Ceccone, e Ceccone sarebbe sempre stato.
Aveva fatto il pastore fin dalla più tenera età: pastore di capre sulle colline dell' Isola, dotato di una forza enorme e di una fame insaziabile. E quando la vecchiaia aveva tolto dalle sue membra ogni forza e dal suo stomaco ogni velleità mangiereccia, si era ritirato in paese, ed in paese passava le sue inutili ore, cedendo ogni giorno qualcosa all' aldilà che si avvicinava.

Quando Gano, quattordicenne, lo conobbe, Ceccone era vecchio, molto vecchio, ed usava il bastone. Anche se lui non sapeva quando era nato, il ragazzo riteneva che avesse superato i novanta, non per questo apparendo deterirato nello spirito. Ed anche fisicamente era, obiettivamente, un signor vecchio.
Ceccone prese a benvolere Gano perché gli faceva domande sui "suoi tempi", e lui parlava lentamente ma volentieri raccontandogli dell' epoca in cui fare il pastore rappresentava un buon lavoro. Ed il suo raccontare catturava l' attenzione del giovane, con quel variare di tono nei momenti cruciali, quel soffermarsi a far sì che si potesse valutare a fondo l' ultima frase peonunciata.
E narrava che ai suoi tempi, nei caprili sulla montagna, ci si poteva anche dormire, e ci si dormiva, perché erano fatti come si deve e perché quando c' era da mungere le capre si faceva tardi, la sera, e allora non si poteva rientrare e bisognava arrangiarsi a passare la notte insieme alle bestie, un focherello acceso in un cantone, alcuni fichi secchi e un pezzo di pane duro per cena.
E poi raccontava di come aveva teso i lacci alle lepri su in Sughereto o negli orti di Grottavallecchia, e di come le aveva catturate mentre le capre pascolavano, e di come le aveva mangiate cuocendole sulla brace fra due pietre. Giornate di festa quando si poteva avere una lepre da mangiare!
Una sera d' estate Gano lo trovò seduto sulla solita murella di Piazza di Chiesa. Il sole era tramontato da poco ed il granito con cui era rivestita la murella ne emanava ancora il calore assorbito durante il giorno. Il ragazzo lo salutò con la solita frase:
" Allora Cecco, come state?"
Senza rispondergli il vecchio si voltò un paio di volte a destra e a sinistra, quasi ad assicurarsi che nessuno li stesse ad ascoltare, poi, molto lentamente, disse:
"Stasera ti voglio raccontà di quando trovai il tesoro".
Gano aveva già sentito dire qualcosa sul ritrovamento di un tesoro da parte sua, ma le voci erano sempre state vaghe ed imprecise, e mai nessuno era potuto entrare nei dettagli del racconto.
" E io vi ascolto" il ragazzo disse " Ma allora è vero che avete trovato un tesoro!"
" Come è vero che siamo qui!" la sua voce era quasi un bisbiglio cospiratore. Accavallò le gambe e poggiò le mani sul pomo del bastone.
"Era 'na mattina d' Aprile, o magari era anco Maggio, e io come tutti l' altri giorni miravo le capre che mangiavano 'n mezzo a le cote. Era già 'ni po' di giorni che portavo le capre a mangia' 'n mezzo a quelle cote, e tutte le volte mi ronzava 'ntorno un moscone, uno di quelli che se ti pungeno ti fanno gonfia' 'na gamba come 'na mortadella; di quelli neri, grossi come 'n passerotto. E m'avevano detto

che 'sti mosconi stanno pel diavolo, insomma voglio di' che se ronza 'l moscone è 'l diavolo che ti viene 'ntorno. Io ero un bambolino e ci credevo a 'ste cose, e mi prese anco 'n po' di paura. Allora cercai di scacciallo, ma lui 'un se ne voleva anda'. Allora mi cavai la beretta, e lo presi a berettate, ma lui scappava sempre, e a via a via s avvicinava sempre di più a 'na greppa che c' era a ridosso de la cote 'ndov' ero io. E dopo 'ni po' di giri, s' infilò nella greppa, poi venne fori, e poi ci si rinfilò.

"Anco se ero un bambolino, capii che 'sto moscone era proprio 'l diavolo e che mi voleva fa' vede' qualcosa. Allora m' appoggiai alla bocca della greppa, che era all' ingiù come un pozzo, ma era più stretta, che un omo 'un ci poteva passa'. E il moscone era drento che ronzava, e ronzava, e ronzava ..... e siccome nella greppa era quasi buio, 'un mi riusciva più di vedello. E mentre cercavo di vede' 'ndov' era, sul fondo della greppa – che era di tera - vidi 'n affarino grosso come 'n cacatino di capra che luccicava. E appena lo vidi, il ronza' del moscone smise".

"Era uscito fuori" affermò il ragazzo.

"No! Era sparito! Avevo 'na po' di paura, però 'sto cacatino m' incurosì e mi calai ne la greppa a vede' che era. Per un bambolo era facile entra' perché ci sarà stato da scende du' metri. Appena arrivai sul fondo colsi 'l cacatino, e invece d' un cacatino mi pareva un sassolino, di quanto era duro. Me lo misi in tasca e stavo per torna' su, quando vidi che la greppa continuava per qualche altro metro, però a piana, che dall' alto 'un si vedeva, e era più grossa, che ci si poteva cammina' ritto. Feci du' passi e 'n tera c' era un monte di roba d' oro, cose che mi parevano anelli
o orecchini, pugnali d' oro, catenelle, soldi d' oro che unn' avevo mai visto, e qualcuno di 'sti pezzi era guarnito con pietruzze bianche e rosse. Avevo la catana e l' empii di 'sta roba, ma 'un
ci stava fitta, e allora mi cavai la giacchetta, legai le maniche 'n fondo e empii anco quelle. Capivo che doveva esse roba di valore, e allora venni al Paese e la portai a casa al mi' babbo".

"Accidenti se era roba di valore!" disse Gano. "Dopo che ne avete fatto?"

" Mi pare che restò ne la cantera per un monte di tempo. Poi venne 'no stagnino (sai che a quelli tempi girava li stagnini a vede' se c' era da aggiustà qualcosa) e 'l mi' babbo gliela fece vede', e lui disse che era roba di ramaccio vecchio e ce la comprò per du' soldi. Dopo poghe settimane quello stagnino tornò e domandò al mi' babbo:

"Quell' omo, ce n' avete più di quelle chincaglierie?"

Repetita juvant....forse

Nel numero di Aprile scorso, avevamo ricevuto e pubblicato un appello dei ragazzi di San Piero al Sindaco di Campo nell'Elba, in cui si chiedeva il suo interessamento per la costruzione di un semplice campo di calcetto che potesse ospitare i ragazzi, nelle ore di svago. Tale richiesta era avvalorata dall'effettiva mancanza di un posto sicuro, in paese, dove poter tirare quattro calci ad un pallone. Ci aveva colpito la semplicità e la poca pretenziosità della richiesta ("ci basta un terreno circondato da reti e due porte da calcio"). Per tale motivo eravamo orgogliosi di poter appoggiare la piccola battaglia dei ragazzi sampieresi. A tutt'oggi non abbiamo avuto risposta e non abbiamo saputo più nulla. Per una promessa personale, rilanciamo, ancora una volta la richiesta di un campo di calcetto al Sig. Sindaco, sperando, stavolta, in una sua risposta concreta .

Parrucchiera
Galli Sabina
P.zza Garibaldi
57030, San Piero in Campo

Macelleria da Piero
Carni fresche e prodotti surgelati
P.zza Garibaldi, San Piero in Campo

All'ombra de' cipressi e dentro l'urne.....

Un pomeriggio al camposanto di San Piero in un viaggio tra la memoria e l'incuria

di Gianluigi Palombi

All'ombra de' cipressi e dentro l'urne
confortate di pianto è forse il sonno
della morte meno durp?

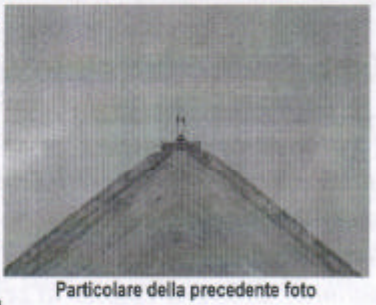
Chi sa se i nostri Amministratori hanno letto il "Dei sepolcri" di Foscolo. Dalla incuria sconcertante in cui versano i nostri cimiteri, sembrerebbe proprio di no. Il camposanto di un piccolo paese, più di ogni altra cosa, racchiude la storia ed i ricordi dell'intera comunità locale. Nel piccolo borgo ogni lapide, ogni nome, ogni volto impresso nella ceramica, racconta una storia, richiama un ricordo, strappa, a volte, un sorriso, spesso velato di malinconia. Ritrovi il volto amico e pacioso del vecchio parroco del paese, tanto grosso quanto buono e ti sembra di rivedere il suo lento incedere per le viuzze del paese. Rimpiangi i lineamenti severi ma dolci del vecchio Maestro, mentore di tante generazioni mai abbastanza rimpianto per la sua profonda cultura e saggezza. Riscopri, nel volto ancora giovane, dietro i baffi ancora folti, il sorriso ironico del portiere di una mitica squadra di un tempo che fu. E rivedi i tanti figli del paese, strappati ad una intera vita troppo giovani, da una curva maledetta , da una malattia inaspettata, da un infame lavoro, lontano, troppo lontano dalle loro colline e dal loro mare.

A fare cornice a questi stati d'animo, a San Piero, uno spettacolo sconcertante, fatto di incuria e orribili interventi architettonici.

La croce spezzata, sovrasta la navata centrale

Non appena, dal bel viale alberato carducciano scorgi la costruzione, noti subito qualcosa di strano, di inquietante. Al posto della grande croce, nella navata centrale, che dovrebbe, figurativamente, benedire le tombe, svetta un pezzo di ferro verticale, che sembra strappato da una forza demoniaca. Se i simboli hanno ancora un senso, una croce spezzata può rappresentare il segno del male assoluto, della negazione del Cristo.

Sulla navata di sinistra la croce è ormai sparita da tempo sradicata dal tempo, ma soprattutto dall'incuria dell'uomo. A strenua difesa della dignità perduta, sembra quasi un miracolo che, sulla navata destra, resista l'ultima croce, arrugginita ma ancora orgogliosamente integra.



Particolare della precedente foto

Appena entrati nel camposanto, attraverso un bel cancello (anch'esso arrugginito), notiamo subito il colore dell'intonaco, che, perso il candido color bianco, presenta un colorito grigiastro-nero con vaste crepe, che devastano i muri come rughe in un vecchio volto, un tempo bello.

La navata di sinistra, senza più la croce

Nella parte più antica del cimitero, gli escrementi dei piccioni sono disseminati ovunque, ed hanno ormai intaccato la pietra delle tombe dei nostri Vecchi, a testimonianza di una pregressa, forse quasi decennale, sporcizia.

Le tre navate, viste da dietro

Nella parte nuova del cimitero l'accesso verso la cappella mortuaria è parzialmente bloccato dalla costruzione dei nuovi loculi, che, in un orribile orgia di cemento, hanno devastato la semplice ma onesta cappella e lo spazio antistante. Da questi mostri di cemento fuoriescono, come tentacoli impazziti,

Gli escrementi vicino alle vecchie tombe

fili scoperti, che, seppur non pericolosi, contribuiscono al desolante spettacolo.
Il compito dell'architettura è quello di trasmettere, attraverso l'edificazione delle strutture e la loro distribuzione nello spazio, uno stato di animo legato al messaggio che quel certo luogo deve trasmettere. Due tipici esempi. Uno riguarda i cimiteri anglosassoni, soprattutto del Nord America, dove gli ampi giardini verdi, sequenziati da semplici ma linde croci, trasmettono un messaggio di serenità e pace d'animo che predispone alla meditazione ed alla preghiera, come il luogo richiede. Altro esempio illuminante, il Sacrario, che comprende anche il cimitero, dei caduti delle Fosse Ardeatine, sulla via Appia, a Roma, dove un'architettura opprimente, impone, nell'animo del visitatore, uno sentimento inquietante e cupo che richiede riflessioni sull'efferatezza ed assurdità dell'Eccidio perpetrato alla fine della II Guerra Mondiale. Un esemplare modello in cui il progettista è riuscito, attraverso l'architettura, a ricreare un'atmosfera "costringendo" il visitatore ad un pensiero, ad un'analisi, ad un sentimento.

Incuria e sporcizia, nel vecchio camposanto.

L'incredibile edificazione dei nuovi loculi, davanti alla vecchia cappella

Ciò di cui i progettisti dei nuovi interventi al Camposanto di San Piero non hanno affatto tenuto conto. Dare ai visitatori una pace nell'animo ed una serenità interiore che predisponesse alla serenità ed alla preghiera. Sono riusciti, esattamente a fare il contrario, testimoniando una grettezza di animo, oltre ad un orribile senso estetico. Sono state edificate strutture assurde, che opprimono gli spazi già angusti del cimitero. La cosa che più deve far riflettere è che tali interventi, ormai, non sono accettati ed accettabili in nessuna parte della nazione, in quanto regolati da norme che non sono solo estetiche. Ancora una volta regole, soprattutto morali, che nel nostro territorio non hanno cittadinanza. Continuiamo il nostro viaggio all'interno della cappella, che un tempo passato, doveva essere bellissima, se non altro per la vetrata che guarda l'orizzonte verso il mare. Ora sono presenti lapidi ammucchiate, sporcizia e qualche mosaico, che un tempo arredava la chiesa parrocchiale, appoggiato a terra.

Fili scoperti emergono dai nuovi loculi, ostacolando il passaggio alle tombe

L'interno della cappella con lapidi ammucchiate

Lo spettacolo dentro il piccolo sotterraneo è semplicemente inquietante. Fin troppo per poter essere descritto.
A questo punto prende il sopravvento la voglia di andar via. Ci lasciamo alle spalle il vecchio camposanto, e, tornando verso il paese antico, volgiamo lo sguardo verso lo splendido Golfo di Campo notando come le nuove costruzioni del PEEP, abbiano devastato uno dei più bei panorami dell'intera Italia. A quel punto riusciamo a capire tante cose. Soprattutto che è l'ora di far sentire la nostra voce, di urlare il nostro dissenso ad una continua violenza al nostro ambiente ed al nostro intimo e profondo senso di civiltà.

Invito alla lettura di Elémire Zolla

del Prof. Aldo Simone

L' anno scorso ero a Montepulciano, insegnavo al Liceo "S. Bellarmino", e, tra una degustazione e l' altra dell' ottimo vino "Nobile", avvertivo nell'aria una presenza discreta e fascinosa: uno spirito filosofico, quello - non tardai a scoprirlo- di Elémire Zolla, nato a Torino nel 1926, professore di Letteratura anglo-americana all' Università "La Sapienza" di Roma, autore di numerose opere di successo (" I Mistici dell' Occidente", Che cos'è la Tradizione", "Archetipi," Uscite dal Mondo", " Lo Stupore infantile", " La Filoosofia perenne", ecc.), morto a Montepulciano, sua residenza elettiva, nel Maggio 2002. Parlai con diverse persone che lo avevano incontrato mentre passeggiava per le vie di Montepulciano e scoprii che tutte erano rimaste incantate dalla sua affabilità, cordialità, ma anche riservatezza.

Ebbi poi il piacere di conoscere sua moglie, Maria Grazia Marchianò, donna di eletti sentimenti, studiosa di Filosofie orientali e docente di estetica all' Università di Arezzo. Conversando con lei nell' accogliente cornice del "Caffè Poliziano", ebbi modo di approfondire le conoscenze del pensiero di Zolla. Così un' esperienza di vita e di lavoro come tante, si risolse in un' avventura intellettuale e in un' esperienza metafisica, di cui ancora oggi serbo un vivo ricordo. Gli è che il fascino di Zolla emana sia dalle cose che dice che dalla sconvolgente allusività del modo in cui le dice.

Non si tratta di un sistema, di un corpo dottrinale rigido e compatto, quanto piuttosto - come ha scritto il suo amico nonché capo redattore della terza pagina del "Corriere",Cesare Medail,- di un pensiero proteiforme espresso con un linguaggio inimitabile, nel quale "i sentieri si aggrovigliano come in un labirinto". Si può riassumere un pensiero del genere? Si e no; si se si tiene conto della provvisorietà e precarietà di tutto ciò che rimanda ad un' ulteriorità inesauribile, no se alla parola si chiede di squadrare l' universo intero.

Pertanto, premesso che non si possono ridire le cose care a Zolla con la stessa intensità ed efficacia dei suoi scritti, di cui invito i lettori a fare una conoscenza diretta, proverò ciononostante a darne una versione, pallida visione, comprensibile ai più.

La Verità, di cui tutti noi andiamo o dovremmo andare in cerca, si inscrive in un orizzonte che è predeterminato dalla Tradizione culturale e religiosa alla quale apparteniamo. Ogni tentativo di ergersi al di sopra di essa è destinato al fallimento e allo scacco, perché non ha radici e non corrisponde al nostro sentire più profondo.

Quest' ultimo infatti è influenzato più che dai soliti condizionamenti esistenziali, dagli archetipi, dai modelli e dai simboli primordiali e universali di cui è imbevuta da sempre l' umanità, come l' idea del potere sacerdotale o del sacrificio espiatorio.

Essi operano efficacemente, ma spesso nascostamente, illuminando le nostre scelte di vita e ispirandole dall' alto, e promanano da una fonte originaria, rigorosamente unitaria, che si svela nell' intuizione metafisica.

Qui si attua una perfetta identità di soggetto e oggetto, una pura Contemplazione dell' Essere, che è raggiungibile solo nella quiete del raccoglimento meditativo, oltrepassando le mode e le ideologie del momento.

Nelle opere di Zolla rivive dunque la sapienza antica: quella di Platone e Aristotele e quella dei grandi mistici occidentali e orientali. Essa non si sottrae però alla sfida infernale della modernità, al sospetto cioè che tutto sia soggetto al potere nientificante del pensiero critico; a questa sfida risponde riallacciandosi direttamente alla linfa vitale dell' Essere primigenio, da cui tutto rampolla: così la bellezza estatica della natura come la profondità abissale del pensiero dialettico.

Basta infine abbandonarsi all' inafferrabile dolcezza del mistero e delle sue sacre rappresentazioni, facendo "tabula rasa" delle preoccupazioni quotidiane e resistendo alle tentazioni dell' io particolare, finito, piccolo-borghese, per raggiungere quello che Zolla chiama lo "stato ottimo", nel quale l' uomo "è come un vessillo o un fuoco mossi dal vento, dalla ispirazione di divini spiriti provvidenti. Tutto per lui procede secondo destino, come un gabbiano ad ali immobili egli fende il tempo, legato da esatti riti ai morti e ai vivi, da oracoli veraci all' avvenire, e trabocca di gratitudine".

Il dicembre dei bambini dell'asilo

di Roselba Danesi

Come consuetudine, il mese di dicembre, è stato colmo di progetti alla scuola dell'infanzia Libio Gentini di S. Piero. La tradizionale gita, anche se con alcune variazioni, ha portato i bambini a Massa Marittima per visitare le miniere. Con tanto di casco come veri minatori, i bambini si sono inoltrati lungo tutto il percorso delle grotte, alla ricerca del famoso oro dei sette nani. Hanno cosi visto come si estraggono i vari minerali e gli utensili che venivano utilizzati.poi un giro per le belle campagne toscane.

Un altro importante momento creativo è stato organizzato all'insegna della solidarietà. Tutti i bambini hanno preparato, con l'aiuto delle maestre piccoli lavoretti che sono stati venduti al mercatino della solidarietà, che ha avuto luogo sabato 18 Dicembre nel Piazzale Lo Sgarallino, davanti alle scuole di Campo. A tale iniziativa hanno voluto partecipare anche i genitori e alcuni volontari del paese. Accanto ai lavori dei bambini erano quindi presenti, sulle bancarelle, manufatti artigianali di vario genere, ricami, bambole, modellismo, pittura ecc..L'intero ricavato sarà devoluto all'Ospedale pediatrico Meyer di Firenze e consegnato direttamente da una delegazione composta da insegnanti e bambini dell'Asilo. Plaudiamo a tale iniziativa, in quanto, oltre al momento creativo, ha sensibilizzato i bambini alla solidarietà verso i piccoli meno fortunati di loro.

Guardando l'Isola d'Elba

Anonimo elbano

Il mare si tinge
d' azzurro e di smeraldo
e in esso brillano
scherzosi cristalli
sotto i raggi del sole.

Nella sernità del crepuscolo
navi incrociano navi
nell' incessante viaggio
del divenire.

Le montagne snelle e imponenti
si stagliano celesti
nel cielo rosa della sera;
e il bagliore del sole
che tramonta accende,
nell' orizzonte di sogno,
la nostalgia dell' anima

che si perde nella dolcezza
dei ricordi
e nella tristezza della lontananza.

Nostalgia venatoria

di Giovanni Cristiano

Caro Amico foglio ….. voglio iniziare questa noticina raccontandoti una scenetta un po' patetica, ma significativa per dimostrare come nell' Uomo è sempre esistito un intimo bisogno di rivivere ciò che è e rimane un ancestrale bisogno di libertà, così come l' attività venatoria ha sempre rappresentato, nel corso dei millenni.
E a sottolineare questa prima affermazione, ti dirò che nel Diritto Romano, la caccia veniva considerata una libera professione mentre oggi ,il c.d. progresso, si è incaricato di umiliare questa libertà.
Ma torniamo alla scenetta che ti ho appena annunciato.
Anni addietro, quando l' Elba era ancora libera da pastoie e divieti, nell' approssimarsi dell' apertura della caccia, che di solito avveniva con la metà di Agosto, vedevo una persona molto attempata che cominciava già dalla metà di Luglio a fare strani esercizi: lanciava, come le sue forze gli consentivano, le gambe in avanti, gesticolava con le braccia e per aiutare la respirazione che diceva "affetta" dalla "polvere", comprava delle bombolette d' ossigeno per fare, via via che la ginnastica motoria si intensificava, delle inalazioni alle vie respiratorie. La cosa non sfuggiva a qualche maligno che ci tesseva sopra scherzose storielle.
Quello che sta a significare questa scenetta, è solo un timido approccio agli innumerevoli episodi di attività che da tutti i cacciatori, vecchi o giovani che fossero, si notavano. Chi iniziava con il preparare le cartucce discuteva di grammi, di borre e così via ; chi iniziava le escursioni verso la montagna portando il cane ad allenare la gamba; chi si occupava di cercare il posto migliore dove pasarvi la notte che precedeva l' apertura e chi invece si rigirava nel letto mettendo in subbuglio tutta la casa.
Lo so! Chi non ha mai avuto tali tentazioni, non può capire; a me viene in mente una similitudine da proporti, caro foglio; penso che ad ognuno di noi, nella fanciullezza o appena " fuor di pupillo" come soleva dirsi un tempo, sia capitato di essere innamorati e di ricordare il primo trepidante appuntamento; bene, questi erano i fremiti intensi che assalivano l' animo di chiunque, novizio o esperto, fremiti che accendevano le passioni, aspettando l' apertura. Una passione ho detto, caro Amico, e tale era ed è per chi ancora pratica, nonostante tutto, questa meravigliosa attività.
Non si scandalizzi nessuno se mi prendo la licenza di definire "meravigliosa" l' attività venatoria, quella attività che non conosce fatica né riposo, quell' attività primordiale che si è trasmessa attraverso il patrimonio genetico e della quale l' Uomo non può fare a meno, salvo il trionfo del progresso che uccide, mano a mano che si espande, ogni anelito di libertà.
Io ho smesso di praticare questa attività con l' avvento del Parco; i perimetri sono risultati talmente angusti da considerare il poco spazio concesso a questo primordiale esercizio alle dimensioni di ovile dove si raduna il gregge per fargli passare la notte, proteggerlo, contarlo e quindi rimetterlo in libertà alle prime luci dell' alba o, se occorre, quando la brinata è forte, portarlo al pascolo quando i raggi del sole o il vento gli consentono di brucare l' erba senza complicazioni. L' angustia di questo spazio umilia chi ha sempre amato l' aquila, l' unico simbolo reale di libertà in senso assoluto, l' uccello che domina dall' alto gli spazi, quell' uccello che degna poco le regole dell' Uomo e rischia di estinguersi pur di non sottomettersi a vivere in cattività.
Scriveva un caciatore d' altri tempi: " Forse è l' anima inconscia che torna alle origini; forse è l' Uomo antico che rinasce in noi, umile, quasi timoroso di fronte alla grandezza delle cose create….. forse in noi rinasce….. potente l' istinto dell' antico progenitore per il quale il fare prede di altre creature inferiori era ferrea, inderogabile necessità; forse, invece, non è che suggestione, ma tanto forte, tanto viva in noi, che soverchia ogni altra realtà". Aspettando l' apertura è come aspettare l' alba di ogni giorno, vedere lacerarsi nel cielo la tenebra, è bere lentamente la luce che è vita, quella vita che, per adeguarsi alle convenzioni del tempo, consuma, giorno dopo giorno, la propria identità fuggendo sempre più dalla Libertà.
Né del cielo, né della terra, né mortale, né immortale ti abbiamo creato, sicché potessi essere libero secondo la tua propria volontà e amore….. (Pico della Mirandola).
Il cacciatore, che fosse nobile o contadino, andando a caccia esercitava un suo diritto di libertà e di dignità umana. A chi piange per la povera bestia predata dai cacciatori, ricordo la Sacra Scrittura. Ai vegetariani ricordo Dante. " Perché mi scerpi? Uomini fummo e or siam fatti sterpi".
Ora, con affetto per tutti, chi è pro e chi contro la caccia, voglio semplicemente, proprio in virtù di quel richiamo alla " dignità umana " esortare a cercare ogni giorno dentro sé stessi e cogliere i propri intimi turbamenti, così da poter meglio capire il Prossimo prima di giudicarlo.

Lo Sport

di Sauro Danesi

Con l' Autunno a San Piero è ripresa l'attività calcistica. Anche quest' anno il C.S. Luigi Martorella sta partecipando al Campionato nazionale di 3° Categoria con l' obiettivo di ben figurare.
Alla guida della Squadra è stato ingaggiato Stefano Guerra, mister già per molti anni alla guida dell' U.S. Campese, che dispone di una rosa e di un organico di giovani talenti e di giocatori esperti di categoria.
La stagione sportiva sampierese si arricchirà poi nell'Inverno di corsi di Ginnastica che si terranno presso la locale palestra comunale, sede sociale del nostro Centro Sportivo.
Immancabile appuntamento di Primavera sarà la GRAN FONDO" di ciclismo che, giunta alla sua 5° edizione, rappresenta ormai una tradizione per il nostro Paese, oltre ad un' attrazione turistica, grazie alla sagace organizzazione dei nostri ragazzi e soprattutto del suo ideatore Umberto Martorella.
Le attività sportive locali proseguiranno poi con le manifestazioni estive che prevedono, tra le altre, la gara dei Carretti e una gara podistica in occasione della festività del nostro Patrono, San Pietro e Paolo il 29 Giugno.

Campioni nostrani

di Patrtzio Olivi

Nel corso della giovane, ma prestigiosa classica velica "Elba Cup", che ha visto trionfare il fuoriclasse neozelandese Roussel Coutts, nel maggio scorso nelle acque di Porto Azzurro, è emersa la figura del giovanissimo atleta sampierese, oriundo sant'ilariese, Francesco Soria che, a soli 10 anni, si è imposto con un meritatissimo primo posto nella categoria Optimist pre Agonisti.
La sua vittoria del 9 Maggio scorso non è stata un caso, anche se il nostro atleta si sarà senz'altro galvanizzato dinanzi a tanti campioni di levatura mondiale, ma il frutto di una seria e scrupolosa preparazione che si è tradotta in una escalation di ottimi piazzamenti anche in acque "straniere", culminata nella vittoria nella gara più prestigiosa dell'anno nelle acqua amiche dell'Elba.

Noi, nell'augurargli una carriera sportiva piena di soddisfazioni, ringraziamo il giovane atleta sampierese che, con il suo talento e la sua serietà, ha portato con sé, sul più alto gradino del podio dei vincitori, il nome del nostro paese, ricevendo la coppa dalle mani dello stesso Roussel Coutts e della madrina della manifestazione, la bellissima Anna Falchi.

Il Mago Chiò

Bar Paninoteca
Piazza della Chiesa, San Piero
Aperto tutto l'anno

MAZDA

di Mazzei Dario

Ferramenta Hobbistica - Agraria
Piazza Garibaldi, 32 S. Piero in Campo

Pensieri di Natale

Con il Santo Natale celebriamo il ricordo della nascita del Bambino Gesù, il ritorno del Sole che illumina le nostre menti, che riscalda i nostri cuori e rischiara le nostre vie.
La gioia ci invade l' animo, sentiamo crescere in noi la speranza di una vita nuova e migliore. Dinnanzi al Presepio si avverte un calore, una serenità e un senso di pace rassicurante.
Gli uomini di buona volontà attingono da Esso un desiderio più forte di pace, la voglia di operare per il bene e la giustizia.
Dalla culla del divino Bambino, amorevolmente custodito e cullato dalla Madonna e da S. Giuseppe, il nostro sguardo si proietta in avanti percorrendo in un baleno le tappe della vita del Signore,assaporando la speranza e la gioia che scaturiscono dalle sue parole; ci inchiniamo tristi per la Sua morte ai piedi dell'albero della Croce; godiamo il trionfo e la gloria della Sua Resurrezione che ci proietta verso l'eternità.
Guardando al Crocifisso noi riviviamo tutta la strada di nostro Signore e vediamo in esso, non il semplice simbolo della nostra cultura o di un' intera civiltà, ma il segno tangibile di Cristo Re assiso sul Suo trono, la Croce. Cristo che regna sull'Universo intero, Regno di verità e di vita, Regno di santità e grazia, Regno di giustizia, di amore e di pace.
Di fronte ad Esso rinasce in noi la speranza e la serenità perdute; dinanzi ad Esso, uomini considerati miscredenti, materialisti ed atei si sono sciolti a tenerezze sublimi.

Si ricordi per tutti il grande Giosuè Carducci dalla cui penna uscirono questi versi:

" Le braccia di pietà che al Cielo apristi, sacro Signor,
dall' albero fatale piegale a noi, che peccatori e tristi,
Teco aneliamo al secolo immortale".

Bar Centrale
"Al Caffè"
GELATERIA PRODUZIONE PROPRIA
TERRAZZA PANORAMICA
PZZA. GARIBALDI, SAN PIERO IN CAMPO

Panificio Artigianale
DIVERSI
PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI
57030 SAN PIERO IN CAMPO

Il Sampierese
Mensile di attualita', costume e politica del territorio di Campo nell'Elba

Direttore responsabile: ***Salvatore Di Mercurio***
Direttore esecutivo: ***Patrizio Olivi***
Caporedattore: ***Gianluigi Palombi***
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n.6
Stampato da System copy, Scandicci (Firenze)

Hanno collaborato a questo numero:
Pietro Adilardi, Giovanni Cristiano, Roselba Danesi, Sauro "Brogino" Danesi, Paola Giorgetti, Fabrizio Prianti, Aldo Simone, Giancarlo Spinetti,
Foto di Gianluigi Palombi
Progetto grafico: *Sara Bindi Fortoni*
Per le lettere al giornale, e-mail: gipalombi@hotmail.com